

P. NENCINI, *Il fiore degli inferi. Papavero da oppio e mondo antico*, Roma, Franco Muzzio Editore, 2004, pp.219, ISBN 88-7413-105-4, euro 15,50.

Il volume di Paolo Nencini¹ in oggetto² costituisce un ulteriore esempio di come la scuola italiana, secondo la sua miglior tradizione, sia ancora oggi in grado - pur in tempi di minuta specializzazione scevra da qualsivoglia senso della storia e di crescente difficoltà del fare ricerca in Italia - di partorire studi e ricerche che riescano a tenere insieme nella creatività dei metodi e nella novità dei risultati, comparazione e ricostruzione, filologia e storia, sensibilità evolutiva e conoscenze scientifiche aggiornate, attenzione scrupolosa ai dati ed equilibrio nelle interpretazioni.

Esempi recenti, grazie al cielo, appunto non mancano, e penso qui anche ai bei libri di L. Russo³ e di L. Borzacchini⁴, due matematici, a

¹ Paolo Nencini è ordinario di farmacologia presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università 'La Sapienza' di Roma, e si occupa da anni di medicina delle tossicodipendenze; tra i suoi lavori che qui possono interessare, segnalo la serie intitolata *The Rules of Drug Taking: Wine and Poppy Derivaties in the Ancient World*, apparsa nel volume 32 del 1997 della rivista «Substance Use & Misuse», alle pagine: I: 88-96, II: 211-7, III: 361-7, IV: 475-483, V: 629-633, VI: 757-766, VII: 1405-1415, VIII: 1581-6, IX: 2111-9, e poi ID.; *The Shaman and the Rave Party: Social Pharmacology of Ecstasy*, «Sub. Us. & Mis.» 37 (2002), pp.923-939.

² Il libro, dopo una *Introduzione* dello psicofarmacologo Giorgio Bignami (pp.7-12), è così articolato: Prefazione, pp.13-17; cap. 1: Il processo di diffusione, pp.21-56; 2: L'uso materiale del papavero da oppio, pp.57-92; 3: I significati simbolici, pp.93-134; 4: Uso rituale del papavero?, pp.135-174; 5: Valore edonico, pp.175-210, Bibliografia, pp.211-219.

³ Cfr. L. RUSSO, *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*, Milano, Feltrinelli, 1996, 2003, III ed., su cui si può utilmente vedere la recensione di G. CERRI in «Mediterraneo Antico» 1,2 (1998), pp.363-380.

⁴ Cfr. L. BORZACCHINI, *Il computer di Platone. Alle origini del pensiero logico e matematico*, Bari, Dedalo, 2005, e la mia recensione in stampa nei «Quaderni Urbinati di Cultura classica».

quello di G. Di Pasquale⁵, uno storico della scienza, o a quello di C. Severi⁶, un antropologo. Se siano casi isolati, e dunque tanto più meritori, o se la scienza italiana si stia avviando anch'essa - in molte, se non in tutte, le sue varie articolazioni accademiche e disciplinari⁷ - verso quell'autentica concezione e prassi della ricerca transdisciplinare che molti, tra cui il sottoscritto⁸, auspicano da tempo, è presto per dirlo.

Certo è, in generale, che il tentativo di fondere in una nuova sintesi epistemologica e fattuale, biologia e cultura, genetica e cognitivismo, teoria darwiniana e storicità, in una visione evoluzionista e continuista tesa a risolvere aporie del pensiero scientifico e filosofico moderno quali il dualismo mente/corpo o l'opposizione natura/cultura⁹, sta incontrando un successo crescente.

Presto o tardi, anche la linguistica storica, e in particolare l'indeuropeistica, dovrà di necessità rimettersi in gioco ed entrare nel vivo del dibattito, pena la sua definitiva estinzione, evento questo, a mio parere, peraltro già incombente in alcune nazioni europee e in molte università americane, anche per colpa - bisognerà pur dirlo! - dell'immarcescibile arretratezza della gran parte degli studi ivi condotti, ancorati stolidamente a un paradigma linguisticamente obsoleto e per di più inconciliabile da decenni coi dati della

⁵ Cfr. G. Di Pasquale, *Tecnologia e meccanica. Trasmissione dei saperi tecnici dall'età ellenistica al mondo romano*, Firenze, Olschki, 2004, sui cui vd. la mia recensione in «Quaderni di Semantica» 26,2 (2005), pp.399-405.

⁶ Cfr. C. SEVERI, *Il percorso e la voce. Un'antropologia della memoria*, Torino, Einaudi, 2004, sui cui vd. la mia recensione in «Quaderni di Semantica» 26,2 (2005), pp.406-412.

⁷ Bisogna altresì aggiungere, come ho già detto in *Linguistica e preistoria. I: evoluzione delle lingue e delle culture*, «Quaderni di Semantica» 25,2 (2004) pp.255-269, che idee come quelle prospettate da L. L. CAVALLI SFORZA nel suo *L'evoluzione della cultura. Proposte concrete per studi futuri*, Torino, Codice Edizioni, 2004, non giovano di sicuro ad avvicinare tra loro scienze dell'uomo e scienze della natura.

⁸ Cfr. G. COSTA, *rec. cit.* (nota 6), p.406.

⁹ Vd. ora anche G. COSTA, *Linguistica e preistoria. II: linguaggio e creazione del sacro*, in «Quaderni di Semantica» 27,1-2 (2006) (= *Festschrift M. Alinei*), in stampa.

protostoria, dell'archeologia, della paleontologia, e ora anche della genetica. Da questo punto di vista, dobbiamo essere grati all'Autore di *Il fiore degli inferi* per il contributo che arreca alla definitiva cancellazione di alcune infondate opinioni correnti sull'uso e l'abuso dell'oppio nell'antichità protostorica e classica, e per le conseguenze che il suo lavoro ha indirettamente sulla nostra concezione delle civiltà antiche.

Vediamo allora schematicamente dapprima quali sono le sue conclusioni¹⁰:

1) il *papaver somniferum*, dalla cui capsula immatura si estrae un lattice detto oppio in cui il contenuto di morfina, a seconda delle varietà e della provenienza, va dal 6 al 14 %, è il risultato dell'addomesticamento umano tramite coltivazione di una specie selvatica, il *p. setigerum*¹¹;

2) stando ai dati archeologici e paleobotanici più aggiornati oggi a nostra disposizione, tale addomesticamento è avvenuto nel tardo Neolitico nell'Europa centro-occidentale¹², e non, come erroneamente e diffusamente si crede, in Oriente¹³. L'opinione ancora oggi corrente, attribuisce invece ai Sumeri gli inizi della coltivazione del p. da oppio, e poi da lì la sua diffusione nel resto del Vicino Oriente e del Mediterraneo, ma si tratta di un luogo comune del tutto erroneo

¹⁰ Da ora in avanti citerò il volume qui recensito come *Il fiore*, e abbrevierò papavero/*papaver* con p.

¹¹ Cfr. D. ZOHARY – M. HOPF, *Domestication of Plants in the Old World*, Oxford, Clarendon, 1988.

¹² Cfr. S. JACOMET – A. KREUZ, *Archäobotanik*, Stuttgart, Ulmer, 1999.

¹³ Anche i dati paleobotanici più recenti confermano l'assenza di papavero da oppio nell'Anatolia neolitica (dati e bibliografia in *Il fiore*, p.54), così come non vi è alcuna traccia che esso fosse coltivato o usato in Egitto fino all'epoca ellenistica: cfr. N. G. BISSET (*et al.*), *Was Opium Known in 18th Dynasty Ancient Egypt? An Examination of Material from the Tomb of the Chief Royal Architect Kha*, «Journal of Ethnopharmacology» 41 (1994), pp.99-114; altresì certo, è che l'oppio è arrivato in India solo con gli Arabi: cfr. *Il fiore*, p.62.

fondato su una serie impressionante di equivoci filologici trasmessi e ripresi nei decenni, come ha dimostrato già nel 1975 A. D. Krikorian¹⁴;

3) i resti di *p. somniferum* più antichi, sono stati ritrovati infatti in vari siti databili al 4400-4300 a.C. in Svizzera, Germania, Polonia, Italia¹⁵, e da lì, tra la fine del Neolitico e gli inizi dell'Eneolitico, si è diffuso, come indica la scansione cronologica e geografica dei ritrovamenti archeologici, verso il nord e l'est d'Europa;¹⁶

4) è legittimamente sostenibile l'ipotesi che fin dal tardo Neolitico l'oppio fosse usato come sostanza psicotropa a scopi rituali¹⁷;

¹⁴ Cfr. A. D. KRİKORIAN, *Were the Opium Poppy and Opium Known in the Ancient Near East?*, «Journal of the History of Biology» 8 (1975), pp.95-114; importante anche ciò che lì dice l'archeologo danese H. Helbaeck, esperto in agricoltura preistorica del Medio Oriente: «among all the gallons of grain from Persia, Iraq, Turkey, Lebanon, Syria, Jordan and Egypt I never established *P. somniferum*. These finds reach from c. 7500 B.C. to A.D. 1000» (citato in *ivi*, p.113, n.86).

¹⁵ Cfr. S. KARG – T. MÄRKLE, *Continuity and Changes in Plant Resources During the Neolithic Period in Western Switzerland*, «Vegetation History and Archaeobotany» 11 (2002), pp.169-176, W. VAN ZEIST – K. WASYLIKOWA – K.-E. BEHER, *Progress in Old World Palaeoethnobotany*, Rotterdam, Broekveld, 1991, H. SCHULZE-MOTEL, *Die urgeschichtlichen Reste des Schlafmohns (papaver somniferum L.) und die Entstehung*, «Kulturpflanze» 27 (1979), pp.297-215, M. ROTTOLI, 'La Marmotta', *Angullara Sabazia (RM). Scavi 1989. Analisi paleobotaniche: prime risultanze*, «Bollettino di Paleobotanica Italiana» 84 (1993), pp.305-315.

¹⁶ Cfr. tra gli altri J. J. MILLER – J. H. DICKSON – T. N. DIXON, *Unusual Food Plants from Oakbank Crannog, Loch Tay, Scottish Highlands: Cloudberry, Opium Poppy, and Spelt Wheat*, «Antiquity» 72 (1998), pp.803-811.

¹⁷ Cfr. *Il fiore*, pp.58 sgg., e A. SHERRAT, *Sacred and Profane Substances: The Ritual Use of Narcotics in Later Neolithic Europe*, in P. GARWOOD et al. (eds.), *Sacred and Profane. Proceedings of a Conference of Archaeology, Ritual and Religion*, Oxford, Oxford University Press, 1991, pp.50-64.

5) con un lento andamento verso sud-est, il p. da oppio è arrivato nel bacino del Mediterraneo e in Grecia passando dai Balcani¹⁸, con una diffusione cioè «esattamente controcorrente rispetto a quella delle coltivazioni cerealicole, che, durante il Neolitico, si diffondono appunto dal Medio Oriente verso l'Europa continentale»¹⁹;

6) pur non essendoci tracce di p. da oppio nella lineare B²⁰, abbiamo prove archeologiche certe della sua presenza a Creta e a Micene, a partire almeno dalla metà del XIV secolo a.C., e da lì poi della sua diffusione in Magna Grecia e nel resto del Mediterraneo²¹;

7) sebbene le testimonianze di un suo uso rituale a scopo estatico-psicogeno siano rare e ne facciano presupporre un utilizzo limitato e circoscritto ad alcuni ambienti esoterici, nella greicità storica e fino al tardo Ellenismo, l'oppio fu senza dubbio usato diffusamente a scopo terapeutico, e le sue proprietà farmacotossicologiche erano ben note alla medicina ippocratica e post-ippocratica²²;

8) pur mancando prove attendibili della presenza del p. da oppio nella Roma arcaica, è documentabile nel periodo tardo repubblicano e imperiale un suo uso terapeutico, ed è ipotizzabile, grazie soprattutto ad alcuni passi di Virgilio e di Ovidio ben interpretati da P. Nencini, un

¹⁸ Cfr. H. J. KROLL, *Kulturpflanzen von Tiryns*, «Archäologischer Anzeiger» 332 (1982), pp.467-485, ID., *Kastanas. Ausgrabungen in einem Siedlungshügel der Bronze-und Eisenzeit Makedoniens 1975-1979*, in *Die Pflanzefunde: Prähistorische Archäologie in Südosteuropa*, Berlin, Volker Spiess, 1983, vol.II.

¹⁹ Cit. da *Il fiore*, p.39.

²⁰ Cr. A. SARPAKI, *Condiments, Perfume, and Dye Plants in Linear B: A Look at the Textual and Archaeobotanical Evidence*, in A. MICHAÏLIDOU (ed.), *Manufacture and Measurement. Counting, Measuring, and Recording Crafts Items in Early Aegean Societies*, Athens, 2001, pp.195-265.

²¹ Cfr. *Il fiore*, pp.33 sgg. e anche R. ARNOTT, *Healing and Medicine in the Aegean Bronze Age*, «Journal of the Royal Society of Medicine» 89 (1996), pp.265-270.

²² Dati e bibliografia in *Il fiore*, pp.75 sgg.

suo uso rituale legato ai culti ctonii e misteriosofici di Cerere e di Venere²³;

9) nell'antichità classica, il consumo edonico di oppio, così come paraltro quello di altre droghe note, non divenne mai un fatto abituale e diffuso perché fu sempre il vino a costituire per queste civiltà la sostanza psicoattiva principe²⁴.

Detto ciò, è qui possibile poi solo cursoriamente indicare alcune delle conseguenze di quanto P. Nencini sostiene con acribia in questo bel volume. Innanzitutto, si possono ora confermare, grazie appunto anche ai risultati raggiunti da P. Nencini, alcune delle ipotesi più recenti e innovative sostenute dalla ricerca linguistica, e cioè che le popolazioni di lingua indeuropea hanno conosciuto anch'esse nelle loro fasi preistoriche e protostoriche fenomeni di tipo estatico e sciamanico, connessi anche ad un uso sociale di droghe sacre²⁵, fenomeni per la cui esistenza non vi è alcun bisogno di «invocare influenze allotrie»²⁶, ma che debbono essere considerati propri e originali alle popolazioni indeuropee stesse; e poi, che anche l'Occidente²⁷, ivi comprese la Grecia e l'Italia preclassiche e il mondo

²³ Cfr. *Il fiore*, pp.68 sgg.

²⁴ Cfr. *Il fiore*, pp.175 sgg.

²⁵ Su sciamanismo e droghe allucinogene, vd. anche G. WEISS, *Shamanism and Priesthood in Light of the Campa Ayahuasca Ceremony*, in M. J. HARNER (ed.), *Hallucinogens and Shamanism*, London, Oxford University Press, 1973, pp.40-48, W. LA BARRE, *Hallucinogens and the Shamanic Origins of Religion*, in P. T. FURST (ed.), *Flesh of the Gods. The Ritual Use of Hallucinogens*, New York – Washington DC, Praeger, 1972.

²⁶ Cfr. F. CREVATIN, *Studi sulla cultura vedica: i problemi storici dell'estasi*, «Incontri Linguistici» 5 (1979), pp.17-26.

²⁷ Cfr. W. BELARDI, *Droga sacra nell'Europa preistorica*, in E. ACQUARO (a cura di), *Alle soglie della classicità: il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di S. Moscati*, Pisa – Roma, Giardini, 1996, vol.III, pp.1063-1089.

celtico²⁸, ha conosciuto, così come le culture indiana e iranica antiche²⁹, un uso magico-sacrale di sostanze psicogene di origine vegetale, uso rimasto tuttavia confinato ad ambienti religiosi iniziatici, e che poi, contenuto dapprima nella sua diffusione e ricondotto poi all'ortodossia dalle classi sacerdotali, è stato infine desacralizzato, entrando così a far parte dell'armamentario fitoterapico della medicina, e ciò fino ad epoca tardo-antica e medievale.

A ciò bisogna aggiungere che se l'uso della *cannabis* e dei suoi derivati ha probabilmente in Eurasia una deriva da oriente a occidente, e quella del giusquiamo, altra sostanza allucinogena assai diffusa nell'antichità, una da nord-est a sud-ovest, viceversa l'oppio, stante l'addomesticamento del *p. somniferum* nel centro Europa e l'andamento della sua diffusione che abbiamo visto, rappresenta probabilmente la droga il cui uso magico-sacrale è il più antico d'Europa. Essa ha tuttavia, quale sia la via per cui la si assume, effetti assai diversi dalle due sostanze suddette, e cioè principalmente non eccitanti, né deliranti o allucinogeni, ma piuttosto sedativi, narcotici, e potenzialmente mortali³⁰: si tratta insomma, come osserva giustamente P. Nencini³¹, di effetti estatici non del tipo che siamo soliti avvicinare

²⁸ Vd. tra gli altri D. POLI, *La rappresentazione del conoscere veritiero in irlandese*, «Incontri Linguistici» 20 (1997), pp.113-120.

²⁹ Cfr. W. BELARDI, *The Pahlavi Book of the Righteous Viraz*, I, Roma, Dip. di Studi Glottoantropologici dell'Università di Roma 'La Sapienza', 1979.

³⁰ Tra le molte descrizioni intellettuali di esperienze opiacee (De Quincey, Baudelaire, Huxley, Benn, Berroughs, etc.), si possono qui ricordare le parole di Walter Benjamin riportate dall'amico Jean Selz dopo una notte, a Ibiza nel 1932, passata insieme fumando oppio: «Sembrava che Benjamin e io fossimo a nostra volta scomparsi in una morte che durò un tempo indeterminato. Al suo risveglio egli parlò dell' "acqua del sonno", acqua di un fiume la cui corrente, egli disse, aveva trascinato con sé il suo pensiero»: cit. da J. SELZ, *Une expérience de Walter Benjamin*, in ID., *Le dire et le faire ou les chemins de la création*, Paris, Mercure de France, 1972, trad. it. in W. BENJAMIN, *Sull'hascisch*, Torino, Einaudi, 1975, p.145.

³¹ Cfr. *Il fiore*, pp.175 sgg.

agli stati di esaltazione e di trance sciamanica, ma che sono piuttosto da collegare agli stati di transcoscienza delle esperienze yoga.

La presenza accertata e importante del p. da oppio nella Creta del II millennio a.C. e nella Magna Grecia arcaica, consente poi di inquadrare, come fa in parte lo stesso P. Nencini senza però trarne le conseguenze ultime, vicende come quella di Epimenide, dei movimenti orfici magno-greci e delle stesse scuole empedoclea e eleatica così come le ricostruisce P. Kingsley³², all'interno di un filone di antica tradizione sciamanica in cui l'uso dell'oppio dovette avere una valenza non secondaria, almeno nella pratica dell'incubazione rituale e iniziatica³³.

Si tratta certo di conseguenze di non poca portata per le nostre conoscenze sulla preistoria indeuropea e sull'antichità classica.

A proposito dei paradigmi obsoleti di cui si parlava agli inizi, gioverà infine osservare che tutto quel che P. Nencini dice in questo suo libro utile e ben fatto, si inquadra perfettamente in quel che la teoria della continuità paleolitica sostiene ormai da oltre un decennio³⁴.

GABRIELE COSTA

³² Cfr. P. KINGSLEY, *Ancient Philosophy, Mystery, and Magic. Empedocles and Pythagorean Tradition*, Oxford, Clarendon, 1995, Id., *In the Dark Places of Wisdom*, Inverness (CA), Golden Sufi Center Publishing - London, Duckworth, 2001, trad. it. Milano, Tropea, 2001, Id., *Reality*, Inverness (CA), Golden Sufi Center Publishing, 2003.

³³ Tornerò sugli argomenti qui di necessità soltanto accennati, in G. COSTA, *Sciamanismo indeuropeo*, in C. CORRADI MUSI (ed.), *Simboli e miti della tradizione sciamanica*. Atti del convegno internazionale (Bologna: 4-5/5/2006), in stampa, e nella mia nuova monografia, *Linguistica Preplatonica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, in stampa.

³⁴ Cfr. M. ALINEI, *Origine delle lingue d'Europa*, Bologna, Il Mulino, vol.I 1996, vol.II 2000, G. COSTA, *Le origini della lingua poetica indeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*, Firenze, Olschki, 1998, Id., *Sulla preistoria della tradizione poetica italica*, Firenze, Olschki, 2000, Id., *Continuità e identità nella preistoria indeuropea: verso un nuovo paradigma*, «Quaderni di Semantica», 22,2 (2001), pp.215- 260.